

Le sfere di Pomodoro

È una sensazione alla quale difficilmente si può resistere: le sculture di Arnaldo Pomodoro, ogni volta viene voglia di toccarle; è istintivo, non si può fare a meno di provare la sensazione tattile con i segni sporgenti dal bronzo, con gli avvallamenti e i pertugi che si perdono all'interno, ben in profondità rispetto alla superficie levigata. Sapevo che non si poteva, ma diverse volte non ho resistito e ho passato i polpastrelli su quelle superfici lavorate di segni allo stesso tempo decifrabili, ma incomprensibili. Ero a Pisa e mi stavo godendo, quasi in perfetta solitudine, la grande e bella mostra di Arnaldo Pomodoro allestita al Campo dei Miracoli. Si chiama "campo" e non "piazza", e del resto è giusto perché non si tratta di uno spazio lastricato, ma addirittura coltivato; e poi anche a Venezia le piazze si chiamano "campi".

In questo luogo magico è facile far avvenire miracoli e quindi l'esposizione di grandi opere d'arte di grande valore, se da qualsiasi altra parte sarebbe stato un evento comunque mirabile, qui diventa sicuramente un episodio unico ed irripetibile. Il miracolo allora si è ripetuto anche questa volta con le sculture di Arnaldo Pomodoro che si sono messe a dialogare a distanza di tanti secoli con quelle di Giovanni e Nicola Pisano.

Non si può visitare la mostra di Arnaldo Pomodoro in questi luoghi, prescindendo dal contesto, perché qui la scultura moderna non vale solo di per sé, ma soprattutto in funzione di quella continuità di tempo e di spazio che, per definizione, deve accomunare il fare dell'artista.

Il sole entrava prepotente dalle bifore dell'antico palazzo della Primaziale, dove è allestita una parte della mostra, la luce veniva assorbita dalla tappezzeria rossa delle pareti, ma si scompondeva in mille bagliori sulle sculture di bronzo dorate, facendole vibrare tanto che, con un po' di immaginazione, si poteva forse sentire anche il tintinnio del metallo.

Per questo, dico, non si poteva resistere alla tentazione di allungare la mano per passarla

sopra a quelle superfici preziose, per sentirne le scabrosità, per apprezzarne i tagli e le prominente. Quella di Pomodoro non è scultura che "rappresenta" non è fatta ad "immagine e somiglianza", ma è comunicazione allo stato puro, nel senso che esiste un testo da leggere, ma non si conoscono le parole, anche se forse il senso si intuisce. Il messaggio non sta nei contenuti, perché forse neppure quelli esistono o almeno nessuno li conosce, ma sta invece nello sforzo di interpretazione di un messaggio che viene da lontano, sia nello spazio che nel tempo, di un messaggio, che forse supera le intenzioni, non solo di chi fruisce dell'opera, ma anche di chi l'ha prima realizzata. L'artista in questi suoi meditati lavori mette a disposizione il suo sentire antico, ancestrale, istintivo per permettere agli altri di confrontarsi con i segni che lui traccia, con i rilievi che giustappone, con i tagli che impone alle sue superfici. Questo è il suo lessico intimo, di parole inespresse e forse intraducibili in nessuna lingua articolata, ma con le quali ciascuno si può confrontare con il suo sentire ancestrale, con i suoi pensieri nascosti, con il suo irrazionale oscuro e mai compreso.

Di fronte ai "papiri" fittamente intagliati di Pomodoro è inutile cercare un significato reale; non c'è, non ci può essere e forse, non ci deve essere, se si vuole che le sue cose abbiano il valore dell'arte.

All'inizio, quando iniziò a fare lo scultore negli anni '50 del '900 per lui esisteva il piano, ovvero una superficie di creta, sulla quale si poteva segnare qualche cosa. Era un po' come le tavolette cerate su cui scrivevano gli antichi romani asportando con una punta lo strato di cera ed evidenziando così i segni della scrittura. In questa fase Arnaldo Pomodoro sulla sua tavola di argilla, perché di questo si tratta quando si scolpisce un'opera destinata alla fusione in bronzo, comincia sistematicamente a raccontare la sua anima, non ci mette i suoi pensieri e neppure la sua logica, ma lascia che la sua anima fluisca nella creta. Non sono quindi i segni del razionale, ma invece in

qualche modo sono i segni dello spirito, che l'artista lascia effondere a modellare la superficie. Si tratta quindi, contrariamente alle apparenze, di un procedimento artistico di tipo "romantico", che funziona però, perché di fronte a questa scrittura fatta di caratteri pseudo cuneiformi, di geroglifici a rilievo, di astrazioni materiche, si rimane incantati ad attendere la trasmissione di quel messaggio composto in un alfabeto sconosciuto, ma in qualche modo comune al sentire istintivo di tutti. In questo senso l'arte di Pomodoro è comunicazione, si tratta però di una comunicazione materica, tridimensionale e quindi più intima, più coinvolgente e più efficace di una semplice comunicazione scritta o detta. Quella che usa l'artista è quindi un'espressività diversa, non nuova, perché forse affonda le sue radici nell'essenza del vivere nel mondo, comunque diversa, perché mai codificata, ma i supporti che usa sono patrimonio di tutti, sono gli archetipi delle forme della nostra cultura, della nostra teorizzazione astratta dello spazio. L'abbiamo visto all'inizio i suoi messaggi materici sono affidati alla scabrosità del piano; è la tavoletta di argilla che viene scavata e sulla quale si riportano i volumi. Successivamente queste pagine incise e scritte si muoveranno arrotolandosi come papiri conquistandosi uno spazio proprio fino a quando i messaggi criptici non verranno scritti su altri supporti ugualmente semplici e riconoscibili come la superficie piana. È il caso della prima opera a tutto tondo e di grandi dimensioni realizzata da Pomodoro; si tratta della "colonna del viaggiatore" scolpita per la città di Spoleto. Anche qui il messaggio è criptico scavato e intagliato, ma il supporto fa parte del patrimonio culturale di tutti e viene sottolineato anche nel titolo si tratta di una "colonna" e quindi di un semplice cilindro molto allungato. La forma geometrica perfetta del cilindro viene rotta e spezzata e sulla superficie di rottura si materializza il messaggio artistico, ma l'oggetto colonna rimane comunque intellegibile e facilmente riconoscibile. Come del resto poi saranno riconoscibili gli altri solidi sui quali andrà ad operare il nostro scultore. Famosissime sono le sue sfere, ma ha anche utilizzato parallelepipedi, coni e piramidi, come anche archi e portali a trilite. Con questi presupposti le grandi sculture a

scala urbana di Arnaldo Pomodoro diventano privilegiati punti di riferimento di molti e significativi spazi in tante città di tutto il mondo. Addirittura una delle sue sfere si contrappone alla grande Pigna di età romana nell'omonimo cortile dei palazzi vaticani a Roma.

Nella bella mostra di Pisa tutto questo si percepisce con molta più chiarezza di quanta il sottoscritto abbia saputo utilizzare in questa presentazione. Le opere esposte sono moltissime e sono rappresentative di tutti i periodi in cui l'artista ha operato.

È bello aggirarsi nelle stanze rosse della Primaziale con un occhio alle sculture dorate e solari e un occhio alle finestre dalle quali invece arriva l'immagine candida e glaciale della torre, abbinata al fresco verde del prato. Due mondi all'apparenza molto contrastanti: di colori caldi all'interno, di colori freddi all'esterno; un contrasto però che serve a farmi vivere più intensamente e in maniera coinvolgente questa esperienza dell'arte assolutamente astratta di Arnaldo Pomodoro.

Ma c'è un momento in cui tutto poi sembra che possa ritornare a posto e tutto possa essere in continuità, come sicuramente lo è, visto che tutto è sempre frutto di un processo di evoluzione. Il momento è quello di quando, passando davanti alla cappella interna del palazzo, vedo che davanti all'altare, con mirabile regia degli allestitori, è stata posta una delle famose sfere di bronzo. L'opera è posizionata perfettamente in asse e quindi osservando la piccola cappella dall'esterno sembra che il crocifisso sull'altare sia piantato su questa sfera, anch'essa, al pari delle altre, rotta e corrotta. Basta non muoversi e l'illusione è perfetta: il crocifisso appare piantato sulla sfera di Pomodoro che, a questo punto diventa immagine del mondo e per estensione reale simbolo dell'umanità. E allora, viene fatto di pensare: "se questa sfera rappresenta la terra, tutte le altre sfere, quelle che sono qui a Pisa e quelle nel resto del mondo non potrebbero rappresentare gli altri corpi celesti di un grande universo che ancora non conosciamo? E quei messaggi scritti nelle fenditure delle loro viscere in un alfabeto sconosciuto sia a chi scrive che a chi legge non potrebbero essere il tentativo di diffondere, al di là del tempo e dello spazio, il senso del divino?" PITINGHI

